



FARSIPROSSIMO

notiziario mensile a cura della **Caritas Ambrosiana** • n. 173 gennaio 2016

“Vinci l’indifferenza e conquista la pace”

La giornata e il mese della pace quest’anno accadono in un tempo drammatico, nel pieno di una “guerra combattuta a pezzi” e che ha avuto nei recenti episodi di follia terroristica soltanto alcuni, e nemmeno tra i più cruenti, eventi. Certo, tra i più enfaticizzati, dal momento che sono accaduti in casa nostra, propiziati da ragazzi cresciuti con i nostri. Ma questa guerra era già in corso e ci faceva comodo non volerla vedere, illusi che non ci avrebbe toccato più di tanto. E così abbiamo continuato a frequentare bistrot e teatri, ristoranti e stadi come cantava Gaber negli anni 70 “e l’Italia giocava alle carte e parlava di calcio nei bar...”. Distaccati e indifferenti a ciò che accadeva nel mondo.

Con straordinaria intuizione profetica papa Francesco, già dallo scorso mese di agosto aveva scelto il tema e il titolo della giornata della pace di questo 2016: “Vinci l’indifferenza e conquista la pace”. A dire che la condizione prima perché ci si incammini in un processo di pace è proprio quella di smettere di vivere nella incoscienza, nella superficiale banalità, nell’indifferenza. Il mondo è attraversato da tensioni tremende e da squilibri inaccettabili e continuare a far finta di niente significa porre le premesse perché da queste tensioni e da questi squilibri si continuino a generare i mostri dell’odio e del risentimento, straordinario brodo di coltura di un terrorismo distruttivo e autodistruttivo. Ma come è possibile – si chiedeva il cardinale Scola in una omelia di Avvento – che a questi giovani cresciuti nei nostri Paesi non siamo riusciti a comunicare ideali belli e positivi lasciando che si potessero contagiare da ideologie folli e senza futuro? Nei giorni successivi agli attentati di Parigi con

orgoglio caparbio i leader europei ripetevano che il terrorismo non riuscirà a farci cambiare stile di vita. Qualcuno scriveva con forza “non avrete il mio odio”. Giusto. Insieme però da questi drammi dobbiamo uscire più pensosi, più consapevoli, meno indifferenti. Meno disposti a lasciare ai nostri politici carta bianca rispetto alle scelte in ambito internazionale, dunque più desiderosi di informazione e partecipazione. Meno indifferenti significa anche più coscienti che non ci è lecito gridare contro il terrorismo senza insieme denunciare lo scandalo di un mercato delle armi che ci torna utile dal punto di vista del PIL, ma che poi paghiamo con gli interessi dal punto di vista della sicurezza. Meno indifferenti significa anche disponibili a cambiare qualcosa delle nostre abitudini per consentire un più equo sviluppo economico e democratico dei Paesi da cui proviene il terrorismo. Meno indifferenti significa anche geniali e creativi nell’immaginare modelli di integrazione grazie ai quali evitare le esplosioni terroristiche che i modelli francesi, anglosassoni e tedeschi non sono riusciti a prevenire.

Alla fine dello scorso mese di novembre diverse città italiane (Rozzano, Sassari, Monza) furono al centro di infiammate polemiche a proposito della opportunità o meno di organizzare all’interno di strutture scolastiche concerti natalizi, momenti di riflessione, visite del Vescovo locale. Senza ovviamente entrare nello specifico di ogni caso, mi sentirei però di formulare questo giudizio: non hanno dimostrato certamente genialità e creatività quanti si sono opposti a quelle manifestazioni in nome di una laicità che spesso sconfinava in un laicismo viscerale e



incattivito. Ma hanno remato contro ogni intelligente ricerca di un modello di integrazione quei politici sedicenti cattolici che non hanno perso l'occasione per organizzare stucchevoli e talvolta disgustose manifestazioni in nome di una identità cristiana sbandierata troppo palesemente a scopi elettoralistici.

Vincere l'indifferenza per conquistare la pace significherà imparare la fatica della ragionevolezza, dei toni pacati e mai gridati, di una mitezza che in certi ambiti della politica italiana pare totalmente dimenticata.

Don Roberto Davanzo

A Scuola di Libertà: scuola e carcere a confronto

Dal mese di novembre 2015, il progetto lanciato dalla Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, il coordinamento delle realtà di volontariato penitenziario, dal titolo "A Scuola di libertà", è approdato anche in Lombardia e nella diocesi di Milano.

Ormai per il terzo anno la CRVG della Lombardia ha aderito alla proposta nazionale chiamata "A scuola di libertà" per promuovere un modello di "sicurezza sociale" basato sulla solidarietà, la prevenzione, la responsabilizzazione diffusa.

Alcune realtà appartenenti alla Conferenza Regionale Lombarda, accompagnate dalle ragazze del Servizio civile che prestano opera in questi mesi presso Caritas Ambrosiana, hanno portato l'ambizioso progetto in un Istituto tecnico a Trezzo sull'Adda e in un Istituto professionale a Monza. Sono le prime due scuole incontrate, ma in questo mese di Gennaio 2016 e nei prossimi mesi, il progetto lombardo continuerà a snodarsi e diffondersi, anche in una Scuola superiore di Sesto S. Giovanni e in altri istituti sul territorio. Durante gli incontri hanno preso la parola anche dei rappresentanti di alcune realtà associative presenti sul territorio: l'Associazione "Il Girasole Onlus", l'Associazione "Gli Amici di Zaccheo" e "Carcere Aperto".

"Il Girasole" Onlus è un'associazione di volontariato nata nel 2006, che grazie all'impegno di 43 soci e volontari e due operatrici, è impegnata in ambito penitenziario a Milano a favore di detenuti, ex detenuti e loro familiari. L'associazione ha sede in uno stabile in Via degli



Olivetani 3, a pochi passi dal carcere di San Vittore.

La realtà associativa degli "Amici di Zaccheo", fondata nel 2005, a Genova, si propone come obiettivi di intervento il favorire la riabilitazione ed il reinserimento nella società del carcerato attraverso un percorso di cambiamento umano e relazionale volto alla legalità che coinvolga anche la famiglia ed il prossimo dello stesso. Gli interventi sono destinati all'area del disagio sociale e specificatamente rivolti ai detenuti, ex-detenuti e loro familiari. L'Associazione mantiene i contatti e collabora con la comunità cristiana, con associazioni di volontariato, cooperative, comunità religiose non cristiane, per uno scambio di esperienze e collaborazione al fine di migliorare la propria operatività. Al fine di svolgere le proprie attività l'Associazione si avvale in modo determinante e prevalente delle prestazioni volontarie dei propri aderenti.



Da ultimo, ma non ultimo, troviamo la realtà di “Carcere aperto”, associazione nata nel 1994, operante all’interno della Casa Circondariale di Monza, che si snoda in diversi ambiti : dal volontariato di sezione, il servizio guardaroba, l’assistenza giuridica, il servizio biblioteca, ai progetti di animazione in gruppo.

Agli studenti è stata proposta un’attività composta da una prima parte introduttiva storico-didattica, alleggerita dalla visione di contenuti audio-video e dalla proposta di un lavoro personale basato su parole chiave connesse all’ambito preso in esame, quali: libertà, giustizia, reclusione e illegalità.

Dagli incontri sono emerse domande e spunti interessanti, che hanno dato vita ad un attivo dibattito, che ha fatto intendere l’interesse e il coinvolgimento per il tema trattato.

È una iniziativa che, se da un lato concorre ad abbattere le barriere culturali ed emotive che fanno del carcere un mondo a sé, per altro verso incide sul processo formativo degli adolescenti aprendo loro gli occhi su cosa significhi violare le leggi e subire la conseguente punizione, ma



anche quanto sia faticoso il ritorno alla vita libera, il reinserimento sociale. I “buoni” hanno sempre le idee chiare sul carcere, su chi ci finisce dentro, sulle pene, sui comportamenti a rischio. I luoghi comuni, assorbiti soprattutto dalla televisione, sono emersi anche da parte dei ragazzi partecipanti, disposti però fin da subito a mettersi in gioco, a stupirsi e ad interrogarsi.

Con questi incontri ci auguriamo che gli studenti e le loro famiglie si riappropriino del diritto a essere informati in modo chiaro, onesto, preciso, approfondito, per una riflessione sincera e libera sulle tematiche proposte.

Le opere di Misericordia

Nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, papa Francesco ha espresso il vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta sulle opere di misericordia corporale e spirituale, “*affinchè possiamo capire se viviamo oppure no come discepoli del Signore Gesù*”.

Per questo motivo a partire dal mese di dicembre sul nostro sito www.caritasambrosiana.it nella sezione “Editoriali e approfondimenti”, è stato istituito uno spazio apposito dedicato alle opere di misericordia. Ogni mese Don Roberto offrirà una breve riflessione su ciascuna delle opere di misericordia, corporale e spirituale.

Anche sull’inserito abbiamo quindi pensato di istituire un’apposita rubrica dove offrire queste riflessioni.

Di seguito quella sulle prime due opere di mise-

ricordia: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati.

Dar da mangiare ... dar da bere

Il verbo con cui si aprono quelle che abbiamo imparato a chiamare fin dal tempo del catechismo “opere di misericordia” è il verbo *dare* che viene coniugato con il mangiare e con il bere, con il pane e con l’acqua.

Un verbo che parla di un gesto contro corrente rispetto agli atteggiamenti ben più spontanei come quelli di *prendere, tenere, accaparrare, accumulare*. Un verbo che contiene in sé una promessa, non solo un sacrificio, dal momento che “Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9,7). Un verbo che permette all’uomo di immettersi nella



corrente della benedizione di un Dio che la Scrittura non smette di presentare come colui che ascolta il grido dei poveri per cui “rimanere sordi a quel grido ... ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto” (EG 187).

Dunque vale la pena di sgombrare il campo da ogni equivoco: al centro di questo impegnodovere non c'è chissà

quale visione sociologica o politica, bensì una precisa teologia, un preciso modo di pensare al mistero del Dio cristiano che non chiede anzitutto di “non uccidere”, “non rubare”, “non commettere adulterio”, ... ma soprattutto di *dare*, affinché la ricchezza presente nel mondo sia sempre più equamente distribuita. Le opere di misericordia hanno di mira gli ultimi, i più appartati dalla vita sociale e ci ricordano che quando una persona non ha l'essenziale è perché la società gli sta negando quanto gli appartiene, qualcosa di suo. Restituirglielo non è bontà: è mera giustizia.

Comprendiamo tutti che ciò di cui stiamo parlando non si esaurisce in qualche gesto di pur generosa elemosina. La posta in gioco riguarda un preciso stile di vita da favorire e da far crescere, fatto di alcuni ingredienti ben precisi: un coraggioso sguardo di fraternità, la libertà dall'ossessione di un consumismo che illude di trovare la felicità nel possesso delle cose, la sconfitta della “cultura dello scarto” che parte dalle cose per poi giungere alle persone. Uno stile di vita de-centrata, dove al cuore di tutto non c'è il mio interesse egoistico, ma la ricerca del benessere di quanti ho accanto a me. Ma, lo ripeto a costo di essere noioso: non per obbedire a chissà quale teoria di sapore vagamente comunista, bensì per mostrare come la comunione che si instaura con l'essere discepoli di Gesù ha sempre un carattere sociale, una forza di trasformazione delle relazioni tra le persone, le famiglie, addirittura gli Stati, contro ogni forma di paganesimo individualista.



Quando facciamo l'elemosina, quando andiamo incontro all'altro in una sua necessità, quando diamo da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete “diventiamo simili a Dio”, direbbe san Tommaso d'Aquino: se la maggiore virtù di Dio è la misericordia, “spetta alla misericordia donare ad altri e sollevare le miserie altrui”.

Una misericordia che è anzitutto dono di Dio all'uomo, ad ogni uomo, ma che deve diventare opera dell'uomo. Un Dio che non ha bisogno dei nostri atti di culto, ma che ha bisogno di noi per raggiungere con il suo amore e il suo aiuto chi ha fame e chi ha sete.

Ma se il *dar da mangiare* trova una sua plastica attuazione nelle innumerevoli attività caritative come mense, distribuzione di alimenti, empori solidali, ... almeno nei nostri territori il *dar da bere* ha bisogno di una diversa applicazione che potrebbe ruotare attorno a quei bisogni anche immateriali che sono la sete di essere valorizzati, riconosciuti nella propria dignità, di essere rispettati e tenuti in considerazione. Ci sono persone che vivono la solitudine con un dolore profondo e intenso quasi fosse mancanza d'acqua. Dobbiamo quindi ampliare il senso di *dare da bere* intendendolo come *dare sollievo* a chi si trova in un'angoscia simile a quella che prova l'assetato nel deserto. Dunque non devo andare per forza in Africa per dar da bere agli assetati, ma certamente devo imparare a usare bene l'acqua per loro, perché i beni di questo mondo sono per tutti. E senza mai scoraggiarsi.

“Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente” (LS 212).

Don Roberto Davanzo



Convegno annuale di Anania

sabato 6 febbraio 2016

Lo *Sportello Anania* è un progetto frutto della collaborazione tra Caritas Ambrosiana e Servizio per la Famiglia della Diocesi di Milano, finalizzato alla promozione della cultura dell'accoglienza, in particolare dell'affido e dell'adozione.

È un servizio rivolto alle persone interessate ad accostarsi a queste opportunità e che desiderino essere orientate nella scelta. Nello stesso tempo è una risorsa a disposizione delle parrocchie per proporre momenti di riflessione sulla cultura dell'accoglienza e di promozione e formazione all'interno delle comunità.

Come ogni anno, in occasione della giornata per la vita, lo sportello ANANIA propone alle famiglie e alle parrocchie della Diocesi un convegno per riflettere sui temi dell'accoglienza.

Attraverso la narrazione di esperienze di adozione, affido e solidarietà familiare vogliamo ragionare su come l'esperienza del limite sia generativa di una più profonda umanità nell'incontro con l'altro e nella crescita personale.

La mattinata vuole essere un momento di riflessione e confronto sui temi della fragilità delle relazioni: a partire dalla presa di coscienza delle proprie vulnerabilità e ferite è possibile incontrare l'altro nelle sue debolezze. La relazione viene quindi vissuta come una traversata in cui l'imprevisto diventa un'occasione per confrontarsi con i propri limiti, superarli e approdare alla bellezza di un nuovo progetto di vita.

Questo il dettaglio del convegno

ACCOGLIERSI PER ACCOGLIERE. UNA TRAVERSATA NELLA PROPRIA UMANITÀ

Cine-teatro Maria Regina Pacis

Via Kant 6 - Milano

PROGRAMMA

ore 9.00	Accoglienza	Ore 12.00	Dibattito
ore 9.15	Preghiera <i>Don Luciano Andriolo</i>	ore 12.45	Conclusioni <i>Matteo Zappa</i>
ore 9.30	Saluto di apertura <i>Michela e Luigi Magni</i>		
ore 9.45	Le voci dell'accoglienza Esperienze del territorio		Note organizzative Per iscrizioni e informazioni (possibilmente entro giovedì 28 gennaio): Sportello ANANIA Tel. 02.76037.343 E-mail: anania@caritasambrosiana.it www.caritasambrosiana.it martedì e giovedì dalle 9.30 alle 13.00
ore 10.45	Spazio per il confronto		
ore 11.00	Pausa		
ore 11.30	Fare spazio all'altro: un percorso di guarigione <i>Don Marco Bove</i>		

**PER I BAMBINI È PREVISTO UN SERVIZIO
DI BABY-SITTING**



**GIORNATA MONDIALE CONTRO LA TRATTA DI PERSONE
8 FEBBRAIO 2016**

Mai più schiavi

Per una cultura della dignità contro ogni sfruttamento

Il fenomeno

La tratta di esseri umani è una delle peggiori schiavitù del XXI secolo. E riguarda il mondo intero. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) e l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc) circa **21 milioni di persone**, spesso povere e vulnerabili, sono vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale o lavoro forzato, espianto di organi, accattonaggio forzato, servitù domestica, matrimonio forzato, adozione illegale e altre forme di sfruttamento. Ogni anno, circa 2,5 milioni di persone sono vittime di traffico di esseri umani e riduzione in schiavitù; il 60 per cento sono donne e minori. Spesso subiscono abusi e violenze inaudite. D'altro canto, per trafficanti e sfruttatori la tratta di esseri umani è una delle attività illegali più lucrative al mondo: rende complessivamente **32 miliardi di dollari l'anno** ed è il terzo "business" più redditizio, dopo il traffico di droga e di armi.

Obiettivi della Giornata

L'obiettivo è innanzitutto quello di creare, attraverso questa Giornata istituita lo scorso anno, maggiore **consapevolezza del fenomeno** e riflettere sulla situazione globale di violenza e ingiustizia che colpisce tante persone, che non hanno voce, non contano, non sono nessuno: sono semplicemente **schiavi**. Al contempo provare a dare risposte a questa moderna forma di tratta di esseri umani, attraverso azioni concrete.

Per questo è fondamentale, da un lato, ribadire la necessità di **garantire diritti, libertà e dignità** alle persone trafficate e ridotte in schiavitù e, dall'altro, denunciare sia le organizzazioni criminali sia coloro che usano e abusano della povertà e della vulnerabilità di queste persone per farne oggetti di piacere o fonti di guadagno.

La Caritas Ambrosiana, il PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) e Mani Tese organizzano in occasione di questa giornata tre momenti che vedranno la partecipazione del Premio Nobel per la Pace 2014 l'indiano Kailash Satyarthi, attivista dei diritti umani.

Sin dagli anni '90 è impegnato nella lotta contro il lavoro minorile con la sua organizzazione Bachpan Bachao Andolan. La sua azione ha permesso di liberare almeno 80.000 bambini dalla schiavitù, favorendone la reintegrazione sociale. Negli oltre 25 anni di attività a difesa dei diritti dei minori, Satyarthi ha partecipato a numerose campagne internazionali come la Marcia globale contro il lavoro minorile, attirando su di sé l'attenzione dei media di tutto il mondo. Come presidente della Marcia, intervenne nel maggio 2004 ad un convegno organizzato da Cgil, Cisl, Uil e Mani Tese in cui sostenne che "basterebbero tre giorni di spesa militare mondiale, pari a 11 miliardi di dollari, per far sparire la piaga del lavoro minorile attraverso l'istruzione data ai 246 milioni di bambini lavoratori". Nel dicembre 2011 la sua organizzazione Bachpan Bachao Andolan ha pubblicato uno studio in cui si rivelava che in India scompaiono 11 bambini ogni ora perché vittime del vasto traffico di esseri umani esistente nel Paese. Prima del Nobel Satyarthi ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali fra cui, nel 2007, una medaglia dal Senato italiano.

Assieme a lui vinse il premio Nobel per la pace anche la pakistana Malala Yousafzai.

Questa la motivazione del Comitato per il Nobel: "*per la loro lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione*".



Questo il dettaglio delle iniziative in programma

Un convegno

ore 15.00 – 18.00 Sala Alessi-Comune di Milano
a cui interverrà Kailash Satyarthi, Premio Nobel per la pace 2014

Un Flash Mob

ore 18.30 - piazza della Scala

Una serata di testimonianze e musica

ore 21 - Basilica Sant' Ambrogio
Testimonianza di Kailash Satyarthi, Premio Nobel per la pace 2014

Il programma dettagliato si potrà trovare sul sito www.caritasambrosiana.it

«La tratta delle persone è un crimine contro l'umanità. Dobbiamo unire le forze per liberare le vittime e per fermare questo crimine sempre più aggressivo, che minaccia, oltre alle singole persone, i valori fondanti della società e anche la sicurezza e la giustizia internazionali, oltre che l'economia, il tessuto familiare e lo stesso vivere sociale».

Papa Francesco

Giornate di Eremo

Operatori della carità, Missionari della Misericordia

Come consuetudine proponiamo agli operatori della Caritas impegnati sul territorio un'occasione di ascolto della Parola, di silenzio adorante nella preghiera personale e comunitaria, di confronto nella fede. Anche per quest'anno sono state programmate tre Giornate di Eremo in zone pastorali differenti.

Questo il calendario delle giornate:

Sabato 20 febbraio 2016 presso l'Oasi di preghiera S. Maria di Cernusco sul Naviglio

Sabato 19 marzo 2016 presso Villa Sacro Cuore – Triuggio

Sabato 9 aprile 2016 presso Villa Cagnola – Gazzada

Nella pagina degli appuntamenti si possono trovare le indicazioni logistiche e i riferimenti per l'iscrizione.

Convegni di zona

Anche quest'anno in ogni zona pastorale si terrà un convegno, con l'obiettivo di approfondire alcune tematiche evidenziate nel sussidio formative e riprese nel corso del convegno diocesano in occasione della Giornata Diocesana Caritas e degli incontri nelle zone pastorali.

Questo il calendario.

ZONA DI MILANO

Sabato 5 marzo 2016

ZONA DI VARESE

Sabato 13 febbraio 2016

ZONA DI LECCO

Sabato 12 marzo 2016

ZONA DI RHO

Sabato 20 febbraio 2016

ZONA DI MONZA

Sabato 27 febbraio 2016

ZONA DI MELEGNANO

Sabato 27 febbraio 2016

ZONA DI SESTO SAN GIOVANNI

Sabato 12 marzo 2016

A breve verrà diffuso il dettaglio per ogni singolo convegno.

